

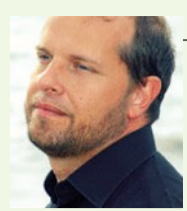
Julianna, 5 anni, «malata rara» e la richiesta di fermare le cure

Si può scegliere consapevolmente di morire a 5 anni? È la sconvolgente storia che arriva dall'Oregon (Usa) dove i genitori di Julianna, affetta da una rara malattia, le hanno domandato se preferiva continuare a vivere oppure andare in Paradiso. La piccola ha la Sindrome di Charcot-Marie-Tooth, che colpisce il sistema nervoso periferico e rende potenzialmente fatale anche un raffreddore. Il dolore per le terapie salvavita è molto forte e, a fronte di un nuovo ricovero, Julianna ha risposto alla proposta dei genitori chiedendo di poter restare a casa e non curarsi più. La vicenda, resa nota sul Web, ha sollevato un'ondata di polemiche nell'opinione pubblica che dibatte sulle facoltà decisionali di una bimba in un frangente di sofferenza che destabilizzerebbe un adulto. Anche se per uno dei medici coinvolti «Julianna non è una comune bambina di 5 anni», per Arthur Caplan, docente di Bioetica alla New York University, l'ipotesi che «possa comprendere il concetto della morte è pari allo zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

Il silenzio dell'ascolto, per far spazio all'altro



di Marco Voleri

Quando viene suonata l'ultima nota dell'opera, in teatro c'è sempre un attimo di silenzio. È quello che precede, gonfio di energia, un energico applauso. Non importa se ci sono cinquanta persone o cinquemila, il momento è sempre emozionante. E questa emozione si trasmette, trasparente come una scossa elettrica, dal pubblico al palcoscenico, dal golfo mistico ai palchi. È un'energia forte e condivisa quella vissuta contemporaneamente dagli artisti che sono sul proscenio, dagli orchestrali che si alzano e dal pubblico intero. Tutto questo non esisterebbe se non esistesse

l'ascolto. Quando ascoltiamo Puccini, Schumann o Mozart sentiamo che le emozioni e i sentimenti suscitati in noi dalla musica ci appartengono. Se non avessimo mai avuto l'occasione di ascoltare tali composizioni, con tutta probabilità non avremmo mai vissuto quelle emozioni; non avremmo, in altre parole, mai saputo quanto esse avrebbero fatto parte di noi. Ascoltare, oggi, è diventata una dote di pochi. La frenesia quotidiana non ci fa vivere, di fatto, i momenti che necessiterebbero di puro silenzio. Come è possibile interiorizzare un'emozione senza un momento di quiete? Ci siamo poco abituati, di fatto. Radio in auto, brusio al lavoro, telegiornale durante la cena... Diventa difficile ascoltare la giornata raccontata dal figlio senza

spostare per un attimo il pensiero, senza buttare un occhio alla tv o controllare il cellulare che ha appena vibrato. E tutto diventa veloce, quasi compulsivo, per certi versi superficiale. Quando ascoltiamo qualcuno il discorso spesso si sdoppia: da una parte c'è quello che dice la persona che abbiamo davanti, dall'altra invece il discorso mentale che facciamo a noi stessi mentre ascoltiamo. Penso a cosa succederebbe se da domani, improvvisamente, non potessimo più scegliere di ascoltare. Diventeremmo isole opache. Come diceva Goethe *parlare è un bisogno, ascoltare è un'arte*. La realtà, secondo me, è che tutti noi esistiamo se qualcuno ci ascolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 29 ottobre 2015

«Il mio no da sinistra agli uteri in affitto»

Sylviane Agacinski, femminista francese, dice forte e chiaro che la surrogazione di maternità è un orrore. E annuncia una mobilitazione globale

di Daniele Zappalà

Sylviane Agacinski è una delle femministe più celebri di Francia. Saggista di spicco, ha fondato il Collegio internazionale di filosofia con Jacques Derrida, insegnando poi a lungo all'Ecole des hautes études en sciences sociales. Si dice «donna di sinistra», ma pure allergica, «come filosofa», ai rigidi steccati ideologici a cui tanti vorrebbero ricondurla, anche in quanto moglie dell'ex premier socialista e candidato all'Eliseo Lionel Jospin. Da anni, spende il suo impegno civile nella battaglia contro l'orrore della maternità surrogata: ha scritto il saggio *Corps en miettes* («Corpi sbriciolati», Flammarion), dà voce all'associazione Corp (Collettivo per il rispetto della persona), promuove petizioni francesi e internazionali (www.stopsurrogacynow.com). In esclusiva, rivela che il Parlamento francese ospiterà il 2 febbraio un convegno per l'abolizione universale dell'"utero in affitto".

La questione della gravidanza surrogata è diventata il centro di un dibattito approfondito e aperto in Francia? È un dibattito ricorrente e grave. Molti media si sono smarriti volendo vedere in questa pratica sociale un presunto progresso. Hanno parlato molto della felicità delle coppie che vogliono un bambino a ogni costo, al punto che si è radicata l'idea che esista un diritto al figlio, indipendentemente dai mezzi per farlo nascere. Nonostante questa propaganda, si comincia a comprendere, grazie a numerosi documentari, la violenza che rappresenta, per le donne, l'ingresso della maternità su questo mercato. Le cose si sono mosse in Francia negli ultimi anni, soprattutto a sinistra. Il Partito socialista ha condannato questa pratica a partire dal 2010. Il presidente della Repubblica François Hollande e il premier Manuel Valls hanno escluso qualsiasi legalizzazione della maternità surrogata in Francia.

Secondo lei, quali sono i principali rischi legati a questa pratica? Non abbiamo a che fare con gesti individuali motivati dall'altruismo, ma con un mercato procreativo globalizzato nel quale i ventri sono affittati. È stupefacente, e contrario ai diritti della persona e al rispetto del suo corpo, il fatto che si osi trattare una donna come un mezzo di produzione di bambini. Per di più, l'uso delle donne come madri surrogate poggia su relazioni economiche sempre diseguali: i clienti, che appartengono alle classi sociali più agiate e ai Paesi più ricchi, comprano i servizi delle popolazioni più povere su un mercato neo-colonialista. Inoltre, ordinare un bambino e saldare il prezzo al-



La femminista francese Sylviane Agacinski

nome di un presunto interesse del bambino. Ma se gli Stati europei cedessero su questo punto incoraggierebbero cinicamente i propri cittadini a viaggiare per far uso di donne all'estero. Legittimerebbero la pratica, e in tal modo la loro legislazione nazionale non resisterebbe a lungo. Sì, occorre punire. Innanzitutto i professionisti che creano il mercato: avvocati, medici, agenti e intermediari. Poi, i clienti. Ha intenzione d'impegnarsi ancora in questo dibattito?

Sì, assieme ad altri. Stiamo organizzando all'Assemblea nazionale il prossimo 2 febbraio le Assise per l'Abolizione universale della maternità surrogata («Assises pour l'Abolition universelle de la Gpa»). Vi parteciperanno ricercatori, parlamentari francesi ed europei e associazioni femministe. Occorre avere la volontà e il coraggio di difendere i valori fondamentali e i principi sui quali poggiano le nostre rispettive legislazioni. Se indietreggiamo davanti alla potenza dei mercati e cediamo alle pressioni in vista di una regolamentazione abbandoniamo le donne alla legge della domanda e dell'offerta e precipiteremo in società di mercato che riconosceranno solo i valori mercantili e nient'altro. Una prospettiva terribile.

Come interpreta le divergenze che la questione suscita fra personalità che si dicono femministe?

Certe femministe, di fatto molto minoritarie, difendono una presunta libertà delle donne di vendersi. In realtà, ciò equivale a sostenere la libertà di comprare le donne. Per quanto ci riguarda, vogliamo che la legge protegga tutte le donne dicendo che la loro carne non è una mercanzia. Nei media si possono ascoltare solo molto raramente le parole delle donne che hanno accettato di procreare come madri surrogate. Come le immagina?

Penso che accettino un mercato crudelissimo, spinte dal bisogno, oppure dal marito, come avviene in India. Devono così sacrificare la loro intimità e la loro libertà. Non dimentichiamo che la vita personale di una madre surrogata è strettamente regolata e controllata: la sua vita sessuale, il suo regime dietetico, le sue attività... Durante nove mesi, vivono al servizio di altri, giorno e notte. Queste donne sono vittime di sistemi che non hanno contribuito a creare. Se il mercato della procreazione non fosse costruito da tutti quelli che vi traggono un lucro enorme, ovvero le cliniche, i medici, gli avvocati e le agenzie di reclutamento, a nessuna donna verrebbe mai in mente di guadagnarsi da vivere facendo bambini. Non sono le donne che occorre biasimare, sono gli Stati che non mettono nessun limite ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Polonia, svolta pure sulla vita. Con ambiguità

di Lorenzo Schoepflin

Abborto e fecondazione artificiale sono due temi costantemente dibattuti in Polonia, nazione con leggi che regolano tali pratiche in modo restrittivo. L'esito delle recenti elezioni, con la vittoria del partito Diritto e Giustizia (il «Pis») potrebbe portare a un'ulteriore discussione. Il Pis, infatti, oltre che per le sue politiche antieuropee e di decisa opposizione all'accoglienza degli immigrati, è noto per le posizioni contrarie a provetta e interruzione di gravidanza.

Nel giugno scorso 176 deputati del Pis avevano votato contro la legge che regola la fecondazione artificiale, poi approvata grazie ai 261 voti della maggioranza. Tra le misure più contestate vi era la possibilità di ricorrere alla provetta anche per coppie non legate da un rapporto formalizzato. Contro la legge si era schierata anche la Conferenza episcopale polacca, che aveva espresso «grande tristezza e delusione» per il voto parlamentare sul progetto di legge per il «trattamento della sterilità»: «La legge sulla fecondazione in vitro strumentalizza la vita umana», affermò l'arcivescovo Henryk Hoser, della sezione che si occupa di bioetica in seno alla Conferenza episcopale polacca. Quando poi nel luglio la legge entrò in vigore con la firma del presidente Bronislaw Komorowski, Bogdan Pek del Pis definì il testo una truffa ideologica, ricordando che con la fecondazione artificiale molti embrioni vengono sacrificati.

Per quanto riguarda l'aborto - legale in Polonia in caso di stupro, incesto, malformazione del feto o pericolo per la salute della madre - il Pis potrebbe imprimere un ulteriore giro di vite alla legge. Tra 2011 e 2012 i deputati del partito uscirono vincitori dalle ultime elezioni si espressero contro la revisione delle regole di accesso all'aborto. La Polonia è tra i più restrittivi circa l'interruzione di gravidanza - poche centinaia di aborti all'anno dal 1998 a oggi - e da sempre è nel mirino degli organismi internazionali impegnati a favore della pianificazione familiare e delle associazioni schierate per il diritto di abortire. Lo scorso giugno l'associazione «Women on Waves» distribuì pillole abortive sul territorio polacco al confine con la Germania con l'ausilio di un drone, poi sequestrato dalla polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notizia

L'India: stop agli stranieri. Forse

di Stefano Vecchia

Con una mossa a sorpresa, ma che va nel senso di indicazioni già avanzate in precedenza, il Governo indiano ha deciso ieri di chiedere alla Corte suprema di bandire la maternità surrogata commerciale e impedire che l'India diventi «il paradiso mondiale della surrogata». Il Governo, che ha dato ordine di presentare l'istanza alla massima corte, non vuole favorire «la maternità surrogata commerciale in alcuna sua forma». In sostanza, è stata espressa la volontà di andare verso un blocco dei permessi per gli stranieri, sia come coppie committenti sia per donne di nazionalità diversa da quella indiana disposte a fornire un servizio che finora ha visto l'India come Paese leader in Asia. Ancor più dopo la proibizione in Thailandia e i limiti decisi nel Nepal post-terremoto. Una decisione che potrebbe colpire fortemente un'industria fiorente, che si avvale di un'ampia rete di cliniche, medici e sanitari, oltre che di procuratori. L'intenzione dichiarata del Governo nazionalista guidato da Narendra Modi è di rendere disponibile la pratica della

maternità surrogata «solo per coppie indiane». Ufficialmente una posizione a tutela delle donne, in particolare quelle dei settori più poveri della società indiana, le stesse però che la tradizione induista, fortemente sostenuta dagli estremisti che hanno nella maggioranza di

Il Governo di New Delhi chiede alla Corte suprema di proibire ai non indiani l'accesso alla maternità surrogata. Un primo passo per fermare un mercato lucroso, ma senza il coraggio di agire direttamente

governo i loro referenti politici, relega in posizione subordinata e di fatto priva di possibilità concrete di affrancamento economico e di emancipazione. È un'ulteriore espressione delle contraddizioni del grande Paese asiatico, che pone le sue strutture d'avanguardia sovente a disposizione di pratiche degradanti, come spianto e trapianto illegale di organi, pratiche abortive di grande diffusione incentivate ufficialmente e,

appunto, commercio di maternità per conto di coppie straniere.

Negli anni l'India è diventata una delle destinazioni più gettonate al mondo per la maternità surrogata, con migliaia di donne che «prestano» gli uteri per gravidanze su commissione, con embrioni concepiti in vitro.

Una legislazione alternativa a quella attuale, che di fatto estende a cittadini stranieri le possibilità offerte a quelli indiani, è da molti anni in transito nel Parlamento di New Delhi. Un percorso di fatto ancora ieri aggirato dal Governo, bloccato dalla mancanza di volontà politica di garantire non solo dignità ma anche concreto potere di autogestione alle donne indiane tutelate da una Costituzione da sempre aperta alle pari opportunità ma nella realtà ostaggio di interessi incrociati.

In precedenza era stata la Corte suprema a chiedere al Governo di sveltire l'approvazione di una legge in materia di surrogata commerciale, giudicando la situazione attuale un incentivo «al commercio di embrioni umani. Un business che si è evoluto in turismo della surrogata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Il figlio comprato, la madre venduta: resa della legge?

di Marcello Palmieri

Una nuova storia di maternità surrogata, diverse nuove violazioni del diritto italiano. E, soprattutto, un neonato che crescerà in un contesto familiare diverso da quello naturale. Il padre di David è Valter, 46 anni, "sposato" a Barcellona col 50enne Mario. Colei che l'ha partorito negli Stati Uniti si chiama Amanda, ha 30 anni e ora vive a San Diego: per la coppia italiana è «mamma pancia», giacché la donna che ha messo gli ovociti è una perfetta sconosciuta. Mario e Valter abitano in provincia di Livorno, e sanno bene che «per David, è importante interagire con una sensibilità femminile». Per carità: «mamma pancia» è spesso presente su Skype. Ma siccome una donna in carne e ossa è tutt'altra cosa, presto arriverà in casa una tata. Ricapitolando: accanto al piccolo stanno due uomini, uno solo è il padre, a breve arriverà una baby sitter. Negli Stati Uniti c'è poi la madre che l'ha portato in grembo, mentre da qualche altra parte del mondo l'anonima donna che gli ha trasmesso il proprio corredo biologico: nella sostanza, cinque diverse figure che si spartiscono le prerogative genitoriali dalla natura affidate a un padre e una madre.

Il diritto nasce per tutelare i deboli. E anche solo sotto il profilo giuridico la vicenda livornese suscita diversi interrogativi. Innanzitutto sulle circostanze che hanno visto nascere David: la surrogazione di maternità in Italia è vietata, e l'espatrio dei "genitori" per darle corso è un chiaro mezzo per eludere la legge. In ogni caso, allo stato civile del Comune di residenza il bimbo figura solo come figlio di Valter: colui che nella fecondazione in vitro ha partecipato con il proprio seme. Mario, invece, pur non avendo con David alcun rapporto - né giuridico né biologico - si comporta come un secondo babbo. È marito del compagno per la legge spagnola ma non certo per quella italiana a cui sono soggetti, tant'è vero che quel matrimonio non figura nei registri del Comune. A complicare il caso c'è la definizione della figura materna, per il Codice civile italiano «colei che partorisce». Dunque Amanda. Eppure, a norma del diritto statunitense che ha disciplinato il contratto di surrogazione, Amanda per David non è nulla, i suoi genitori risultano Valter e Mario, e per la biologia la vera madre non sarebbe neppure Amanda ma l'ignota venditrice dell'ovocita. Sono proprio i due acquirenti italiani a raccontare che, nell'istante dopo la nascita, l'abbraccio della puerpera con il neonato è stato subordinato alla loro formale autorizzazione.

Che fare davanti a questo rompicapo? Cambiare le leggi italiane o esigerne il pieno rispetto? La risposta non può che propendere per la seconda scelta. L'Italia ha una Costituzione, e tutte le norme statali di rango inferiore devono esserle consonanti. Ebbene, all'articolo 29 la Carta fondamentale definisce «famiglia» non una qualsiasi «società fondata sul matrimonio» bensì quella «naturale». Immagino ora una legge che non richiedesse, quale requisito delle nozze, la diversità di sesso. E un'altra che ammettesse lo "spacchettamento" delle figure genitoriali, così come accade con la surrogazione di maternità (e anche con la fecondazione eterologa). Sarebbe davvero "naturale"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA